

CONFININDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 9 GENNAIO 2026

Container, record 2025 «Volumi da consolidare»

Il porto di Salerno si conferma uno scalo tra i più dinamici dell'intero Mediterraneo

IL PRIMATO

Nico Casale

Quando il 18 dicembre scorso è approdata a Salerno una nave fullcontainer per gli Stati Uniti, Salerno Container Terminal (Sct) ha tagliato il nastro dei 400mila teu movimentati nell'anno. Per la prima volta, lo scalo marittimo ha superato la soglia dei 400mila contenitori, cifra che rafforza il posizionamento del porto salernitano tra i più dinamici del Mediterraneo. Adesso, proiezioni e stime di fine anno vengono confermate dai dati di Sct: nel 2025, sono 416mila 056 i teu movimentati, pari a una crescita del 16% rispetto al 2024. A sostenere la performance, un'intensa attività operativa e un piano di investimenti in doppia cifra tra nuove gru, mezzi di piazzale e assunzioni.

LA CRESCITA

Dai 358mila 134 teu del 2024 ai 416mila 056 del 2025: stando ai dati comunicati dalla società, nei dodici mesi dello scorso anno sono stati movimentati 57mila 922 contenitori in più rispetto all'anno precedente. Il terminal, da gennaio a dicembre, ha gestito circa 1.400 approdi tra navi full container, autostrade del mare e portarinfuse, su un totale di circa 2mila 200 navi cargo giunte nel porto di Salerno. Dati che arrivano «nonostante alcune banchine - fa notare Salerno Container Terminal in una nota - non siano state del tutto operative, a causa dei lavori di riqualificazione del programma ex Pnrr, in fase di conclusione». Oltre ai volumi, a sostenere la crescita è stato anche un articolato piano di investimenti che, nel solo 2025, ha raggiunto quota 15 milioni di euro. Risorse destinate al potenziamento delle infrastrutture operative del terminal, con l'acquisto di nuove gru di banchina, Rtg e semoventi di piazzale, ma anche al rafforzamento dell'organico. Nel corso dell'anno, infatti, Salerno Container Terminal ha portato a termine l'assunzione di 50 nuovi addetti tra ambiti operativi e gestionali. A novembre scorso, inoltre, è entrata in esercizio la nuova maxi-gru per container di ultima generazione della Sct, prodotta dalla tedesca Gottwald-Konecranes: è la maggiore esistente della sua categoria perché ha una torre alta circa 60 metri, un braccio lungo 64 incernierato a 40,1 metri da terra. L'investimento ammonta a circa 7 dei 15 milioni di euro investiti dalla società nel porto salernitano nel 2025, raggiungendo quota 40 milioni nel quadriennio 2022-2025.

LE PROSPETTIVE

«L'anno appena concluso evidenzia risultati estremamente positivi, che posizionano la nostra società ai vertici del settore, nonostante il perdurare di una situazione

internazionale ancora instabile, particolarmente rispetto al transito attraverso il Mar Rosso», rileva Agostino Gallozzi, presidente della società, aggiungendo che, «su questo fronte, si prevedono grandi cambiamenti, con ripercussioni sul complessivo assetto e configurazione delle rotte internazionali». Quest'anno «lavoreremo - spiega - per consolidare i volumi del 2025, puntando con priorità al miglioramento continuo dei servizi offerti e delle performance operative, sia sul fronte nave che sul fronte gates e piazzali. Con questo obiettivo abbiamo già commissionato un'ulteriore maxi-gru di banchina, Rtg e reach stackers». Inoltre, «partiranno a breve - sottolinea - i lavori per l'installazione dei nuovi gate con un alto livello di automazione, per rendere più veloce l'accesso dei camion in terminal. Per fine anno contiamo che sia pronto ad entrare in esercizio il nuovo terminal retroportuale, di 70mila metri quadrati, le cui aree saranno integrate operativamente con quelle portuali». Quanto alla formazione del personale, il presidente di Sct, nelle scorse settimane, ha anticipato di aver definito l'acquisto di «un simulatore immersivo di avanzatissima tecnologia, che consentirà l'addestramento intensivo di gruisti e operatori di mezzi meccanici portuali, con una particolare attenzione ai temi della sicurezza sul lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto **Riconoscimento, che testimonia l'impegno costante della Banca Monte Pruno nel promuovere politiche inclusive**

Rinnovata anche per il 2026 la Certificazione per la Parità di Genere

Michele Albanese e Cono Federico: Rappresenta la conferma che la visione aziendale è improntata su principi sani



Michele Albanese e Cono Federico

Un importante riconoscimento, che testimonia in maniera concreta l'impegno costante della Banca Monte Pruno nel promuovere politiche inclusive e nel contrastare ogni forma di diseguaglianza, è stato ufficialmente conseguito dall'Istituto di credito cooperativo con validità per l'anno appena iniziato. La BCC Monte Pruno, infatti, ha ottenuto, il rinnovo della Certificazione per la Parità di Genere, una conferma che attesta l'attenzione verso la valorizzazione delle diversità e la capacità di integrare il principio della parità di genere come elemento strutturale e strategico del proprio modello organizzativo. Un risultato, per l'appunto, che rafforza il percorso di crescita dell'Istituto e ne conferma la visione attenta alle persone ed al valore del lavoro.

Il processo di valutazione è stato condotto da Bureau Veritas, società con sede a Milano e leader a livello internazionale nei servizi di ispezione, certificazione e

verifica ed ha visto il supporto della operativa della Capogruppo Cassa Centrale.

L'attività, articolata e approfondita, si è sviluppata in un'azione di audit e ha visto un'analisi dei processi interni, delle politiche adottate e delle pratiche operative, culminando nel rinnovo della relativa certificazione con un margine di miglioramento nel punteggio finale rispetto al primo rilascio ottenuto lo scorso esercizio.

Le verifiche sono state svolte sulla base della prassi di riferimento UNI PdR 125:2022, che definisce le linee guida per l'implementazione di un sistema di gestione orientato alla parità di genere.

Tale standard rappresenta oggi un punto di riferimento fondamentale per le organizzazioni che intendono strutturare e misurare in modo oggettivo il proprio impegno su questi temi.

Cultura e strategia aziendale, governance, gestione e sviluppo delle risorse umane, opportunità di cre-

scita e inclusione, equità retributiva di genere, tutela della genitorialità e attenzione al bilanciamento tra vita privata e vita professionale sono stati gli ambiti sui quali la Banca Monte Pruno ha dimostrato coerenza, concretezza e una visione di lungo periodo, ottenendo un punteggio in miglioramento rispetto al primo rilascio.

Il conseguimento di questo rinnovo è espressione di una strategia che la Banca Monte Pruno ha da sempre considerato centrale, riconoscendo nella parità di genere e nell'inclusione una leva fondamentale per favorire il benessere organizzativo, migliorare la qualità del lavoro e rafforzare il senso di appartenenza. "Il rinnovo della Certificazione per la Parità di Genere - hanno dichiarato il Presidente del CdA Michele Albanese ed il Direttore Generale della Banca Monte Pruno Cono Federico - rappresenta la conferma che la visione aziendale è improntata su principi sani e solidi che mettono al centro la persona. Ottenerne la conferma di questa certificazione significa aver operato bene ed in linea con principi a cui teniamo molto. Siamo certi che la valorizzazione di questi elementi renda l'ambiente lavorativo sempre più moderno, attrattivo ed evoluto. Dopo il primo rilascio dello scorso anno, questo rinnovo, con un miglioramento della performance, ci rende particolarmente soddisfatti del percorso di miglioramento continuo che abbiamo intrapreso. Vogliamo che la nostra realtà continui a crescere non solo dal punto di vista economico e reddituale al fianco della comunità di riferimento, ma anche sotto questi aspetti distintivi i quali denotano etica, rispetto e valorizzazione delle persone".

Le verifiche sono state svolte sulla base della prassi di riferimento UNI PdR 125:2022, che definisce le linee guida per l'implementazione di un sistema di gestione orientato alla parità di genere.

Tale standard rappresenta oggi un punto di riferimento fondamentale per le organizzazioni che intendono strutturare e misurare in modo oggettivo il proprio impegno su questi temi.

Cultura e strategia aziendale, governance, gestione e sviluppo delle risorse umane, opportunità di cre-

Decreto transizione 5.0

Antonio Visconti (Ficei), soglia sicurezza è a 6 miliardi



Antonio Visconti

"C'e' una differenza sostanziale tra avere una mappa e avere un timone. La Transizione 5.0, oggi, assomiglia piu' alla prima che al secondo. Il ministero rassicura: le risorse ci sono, i conti si faranno a fine corsa, solo il 28 febbraio dira' se qualcosa manca davvero. Ma chi investe non naviga a consuntivo. Naviga nel presente, con ordini da pagare, impianti da installare, banche da convincere".

A dirlo e' Antonio Visconti, presidente Ficei (la federazione nazionale dei consorzi industriali) e numero uno dell'Asi Salerno. "I numeri raccontano una verita' piu' complessa della rassicurazione ufficiale. A fronte di 2,75 miliardi effettivamente disponibili per la 5.0, piu' 1,3 miliardi 'di riserva' dirottabili dalla Transizione 4.0, il volume complessivo delle richieste potenziali supera già' oggi i 4,7 miliardi: 1,359 miliardi di investimenti conclusi e certificabili, 2,1 miliardi con acconti versati e altri 1,3 miliardi prenotati. Anche ipotizzando fisiologici ridimensionamenti

e progetti che non arrivano a termine, la distanza tra domanda e offerta resta strutturale - aggiunge Visconti -.

Il vero nodo non e' tecnico, ma di fiducia. Spostare le imprese non coperte sulla 4.0 significa abbassare l'aliquota dal 45% al 20%, alterando ex post i piani industriali.

E' una manovra contabile legittima, ma industrialmente miope: trasforma un incentivo alla trasformazione profonda in un semplice sconto fiscale. Se l'obiettivo politico e' 'dare certezza', la stima prudenziale dei fondi necessari per coprire integralmente le richieste realistiche si colloca tra i 6 e i 6,5 miliardi di euro. Una cifra che tiene conto di una riduzione fisiologica del 15-20 per cento sui progetti prenotati, ma che evita il gioco pericoloso del rinvio e del rimbalzo tra misure diverse - conclude Visconti -.

Senza questo margine, la Transizione 5.0 rischia di restare un programma ben disegnato, ma mal governato.

La mappa e' chiara. Il timone, molto meno".

**PIZZERIA
AL DUOMO
PANINOTTERIA E FRITTI**

PIAZZA DUOMO 3 - SARNO

375 83 52 477

RICONOSCIMENTO

Parità di genere con Banca Monte Pruno

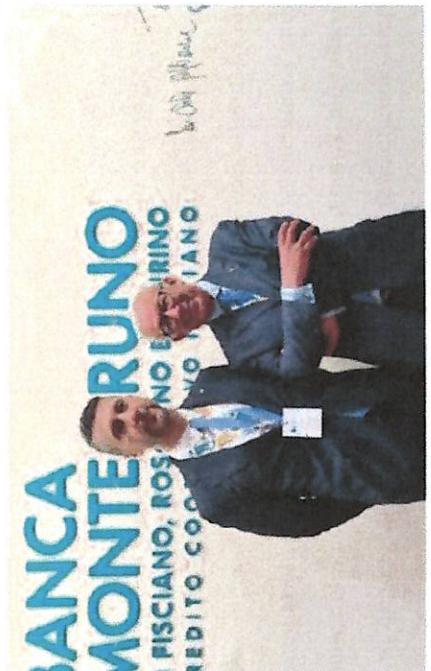
Alla Bcc del presidente Albanese e del dg Federico il rinnovo della certificazione

Un importante riconoscimento, che testimonia in maniera concreta l'impegno costante della Banca Monte Pruno nel promuovere politiche inclusive e nel contrastare ogni forma di diseguaglianza, è stato ufficialmente conseguito dall'istituto di credito cooperativo con validità per l'anno appena iniziato. La BCC Monte Pruno, infatti, ha ottenuto, il rinnovo della Certificazione per la Parità di Genere, una conferma che attesta l'attenzione verso la valorizzazione delle diversità e la capacità di integrare il principio della parità di genere come elemento

strutturale e strategico del proprio modello organizzativo. Un risultato, per l'appunto, che rafforza il percorso di crescita dell'istituto e ne conferma la visione attenta alle persone ed al valore del lavoro. Il processo di valutazione è stato condotto da Bureau Veritas, società con sede a Milano e leader a livello internazionale nei servizi di ispezione, certificazione e verifica ed ha visto il supporto della operativa della Capogruppo Cassa Centrale. Cultura e strategia aziendale, governance, gestione e sviluppo delle risorse umane, opportunità

aziendale è improntata su principi sani e solidi che mettono al centro la persona. Ottenerne la conferma di questa certificazione significa aver operato bene ed in linea con principi a cui teniamo molto. Siamo certi che la valorizzazione di questi elementi ti renda l'ambiente lavorativo sempre più moderno, attrattivo ed evoluto. Dopo il primo rilascio dello scorso anno, questo rinnovo, con un miglioramento della performance, ci rende particolarmente soddisfatti del percorso di miglioramento continuo che abbiamo intrapreso. Vogliamo che la nostra realtà continui a crescere non solo dal punto di vista economico e reddituale al fianco della comunità di riferimento, ma anche sotto questi aspetti distintivi i quali denotano etica, rispetto e valorizzazione delle persone".

REPRODUZIONE RISERVATA



Il direttore Cono Federico ed il presidente Michele Albanese

Castel San Giorgio - Il progetto coinvolge complessivamente 13 unità, che saranno impiegate in diversi settori dell'Ente

Attivati i Progetti GOL: sono coinvolti 13 cittadini

Sono stati attivati presso il Comune di Castel San Giorgio i Progetti GOL (Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori), iniziativa finalizzata all'inclusione e al reinserimento lavorativo di cittadini residenti sul territorio. Il progetto coinvolge complessivamente 13 unità, che saranno impiegate in diversi settori dell'Ente, contribuendo al potenziamento dei servizi comunali. In particolare: 3 unità alla Polizia Municipale; 2 unità al SUAP; 1 unità all'Area Sociale; 1 unità all'Area Tributi; 1 unità all'Area Personale; 3 unità al Cimitero; 2 unità all'Ufficio Tecnico.

"I Progetti GOL rappresentano un'importante occasione di crescita professionale e di inclusione sociale - dichiara il Sindaco Paola Lanza -. Attraverso questa misura offriamo ai cittadini coinvolti un'opportunità concreta di riqualificazione e, allo stesso tempo, rafforziamo l'operatività degli uffici comunali, migliorando i servizi erogati alla comunità". L'Amministrazione comunale conferma così il proprio impegno nelle politiche attive del lavoro, favorendo percorsi di inserimento che coniugano formazione, esperienza pratica e utilità per il territorio.



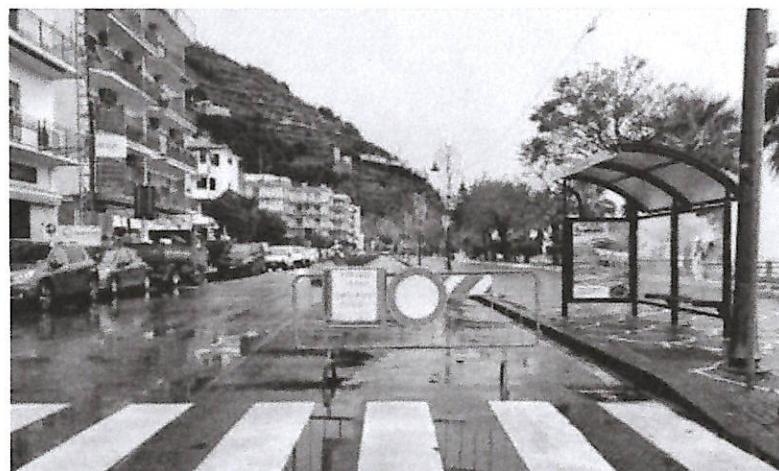
Maiori - Ieri effettuati i rilievi tecnici da parte del geologo e le ulteriori verifiche già programmate dopo i primi sopralluoghi

Statale Amalfitana, proseguono lavori

Obiettivo dell'amministrazione è garantire la riapertura del tratto di strada in questione già a partire dal fine settimana per evitare ulteriori disagi alla cittadinanza

Il Comune di Maiori sta procedendo nelle attività necessarie alla riapertura della Strada Statale Amalfitana, chiusa a seguito del distacco di alcune pietre da un muro di contenimento, in una proprietà privata, in località Salicerchie nella tarda serata di martedì 6 gennaio 2026. Nella mattinata di ieri sono stati effettuati i rilievi tecnici da parte del geologo e le ulteriori verifiche già programmate dopo i primi sopralluoghi di mercoledì 7

gennaio. Gli esiti non hanno evidenziato criticità sostanziali aggiuntive rispetto al quadro già rilevato ieri. Pertanto, nel corso della giornata di ieri sono stati avviati ed eseguiti interventi di messa in sicurezza, che proseguiranno anche nella giornata di oggi, venerdì 9 gennaio. Le attività rientrano nella gestione tempestiva dell'emergenza attivata dall'amministrazione comunale sin dalle prime ore successive all'evento, per



garantire nel più breve tempo possibile condizioni di sicurezza adeguate alla viabilità. L'obiettivo è la riapertura della Strada Statale Amalfitana entro il fine settimana, compatibilmente con il completamento degli inter-

venti programmati. La frana avvenuta la notte scorsa ha letteralmente spaccato in due la costiera Amalfitana. Gli utenti possono comunque raggiungere le zone isolate grazie a collegamenti ad hoc predisposti da Sita Sud. A Cetara,

invece, è stato istituito un "filtraggio" con la Polizia Locale che informa l'utenza della chiusura e del percorso alternativo attivo (Valico di Chiunzi), evitando l'arrivo nella zona della frana.

Bracigliano - Alcune famiglie degli alunni si sono rivolte ai consiglieri comunali di "Radici", manifestando il loro malcontento

Malfunzionamento dell'impianto di riscaldamento, al plesso Filzi studenti al freddo

Rientro traumatico per gli alunni del plesso F. Filzi di Bracigliano, dove ad attenderli c'erano aule gelide per via del malfunzionamento dell'impianto di riscaldamento. E non finisce qui: le cattive condizioni meteo, che hanno provocato forti piogge, hanno messo in evidenza (ancora una volta) le precarie condizioni strutturali con nuove infiltrazioni di acqua nelle aule. "Un modo molto sgradevole per ricominciare le lezioni dopo la pausa natalizia - hanno evidenziato i consiglieri comunali di opposizione del

gruppo "Radici" - soprattutto a fronte delle rassicurazioni dell'Amministrazione Comunale che aveva garantito interventi di manutenzione per riparare le infiltrazioni verificatesi mesi addietro. L'importanza di intervenire tempestivamente sulla sicurezza e il comfort del plesso scolastico Filzi di Bracigliano non può essere sottovalutata. Il sistema di riscaldamento, infatti, ha mostrato segnali di malfunzionamento, provocando disagi ai piccoli studenti. Questa situazione rende difficile mantenere una

temperatura confortevole all'interno delle aule, specialmente in questo periodo invernale. Alcune famiglie degli alunni si sono rivolte ai consiglieri comunali di "Radici", manifestando il loro malcontento e chiedendo che le loro istanze vengano ascoltate e portate all'attenzione degli uffici competenti. La loro richiesta è chiara: un intervento immediato per riparare il sistema di riscaldamento e risolvere le infiltrazioni, affinché l'edificio possa tornare ad essere un ambiente sicuro e confortevole per

tutti. "È fondamentale - dicono i consiglieri di "Radici" - che i competenti uffici comunali si attivino senza ulteriori indugi, programmando interventi di manutenzione efficaci e duraturi. La scuola rappresenta il cuore della comunità, e garantire un ambiente salubre e sicuro è un dovere imprescindibile per tutelare il benessere di studenti, insegnanti e famiglie". L'auspicio è che tutto possa tornare presto alla normalità con una serena ripresa delle lezioni.

Mario Rinaldi

Investimenti con la spinta della deduzione maggiorata fino al 180%

Agevolazioni. Torna l'iperammortamento: conto alla rovescia entro il 30 settembre 2028. Rinnovati gli allegati dei beni agevolabili ma ammessi solo quelli prodotti in Paesi Ue o See

Luca Gaiani



Ritorna l'iperammortamento, ma cambia la lista dei beni 4.0. Il comma 427 della legge di Bilancio 2026 (legge 199/2025) agevola gli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2026 e fino al 30 settembre 2028 con una deduzione maggiorata degli ammortamenti e dei canoni di leasing variabile tra il 180% e il 50% del costo. Attenzione alle date di effettuazione e al divieto di cumulo con i crediti 4.0 per gli investimenti del primo semestre 2026. E su questi punti si attende l'ufficializzazione dei chiarimenti del decreto interministeriale tra Mimit e Mef (si veda quanti anticipato da «Il Sole 24 Ore» del 7 gennaio).

Investimenti 2026

Il legislatore abbandona i crediti di imposta e ritorna agli incentivi per gli investimenti basati sulle super deduzioni dal reddito di impresa. A partire dal 1° gennaio 2026 e fino al 30 settembre 2028, gli investimenti in beni materiali e immateriali 4.0, che ora sono elencati negli allegati IV e V alla legge di Bilancio 2026 (in sostituzione di quelli della legge 232/2016), usufruiscono di una maggiorazione del costo pari al 180% (fino a 2,5 milioni), al 100% (scaglione tra 2,5 e 10 milioni) e al 50% (scaglione tra 10 e 20 milioni).

Sono agevolabili anche i beni strumentali finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo anche a distanza in base all'articolo 30, comma 1, lettera a), numero 2), del Dlgs 199/2021, compresi gli impianti per lo stoccaggio dell'energia prodotta. Con riferimento all'autoproduzione e all'autoconsumo di energia da fonte solare, sono considerati agevolabili esclusivamente gli impianti con moduli fotovoltaici di cui all'articolo 12, comma 1, lettere b) e c), del Dl 181/2023.

Gli investimenti devono essere effettuati in strutture produttive ubicate in Italia e devono riguardare beni prodotti nella Unione europea o in Stati compresi nello Spazio economico europeo.

Come si applica

La maggiorazione del costo si deduce nelle dichiarazioni dei redditi. L'importo annuale sarà pari al coefficiente di ammortamento (Dm 31 dicembre 1988), ridotto alla metà nell'esercizio di entrata in funzione, moltiplicato per la maggiorazione. Ad esempio, per un macchinario del costo di 1.000.000, con coefficiente di ammortamento 15%, nel primo anno si dedurranno 135.000 euro (7,5% di 1.800.000), nel secondo e nei successivi 270.000 e così via. Per i beni in leasing la maggiorazione si ripartisce su un periodo pari alla durata del contratto, ma non inferiore alla metà del tempo di ammortamento.

Nel caso di esercizio in perdita fiscale, l'iperammortamento accresce il risultato negativo riportabile a nuovo e la fruizione viene dunque differita al momento in cui vi sarà un reddito imponibile capiente.

Scaglioni annuali

Gli scaglioni di costo, stando a precedenti interpretazioni sui crediti 4.0 (circolare 14/E/2022), dovrebbero essere annuali, rigenerandosi nel 2027 e nel 2028. Se dunque un'impresa effettua 2,5 milioni di investimenti nel 2026 e altri 2,5 milioni nel 2027 dovrebbe poter usufruire del 180% su entrambi gli importi. Questo aspetto dovrà essere confermato dalle Entrate.

Il costo su cui si applicano le percentuali si quantifica in base all'articolo 110 del Tuir. Agli effetti dell'iperammortamento, rilevano anche gli oneri accessori di diretta imputazione di cui all'articolo 110, comma 1, lettera b), del Tuir; per la loro individuazione occorre riferirsi a quanto previsto dal principio contabile Oic 16 (risoluzione 152/E/2017).

Per individuare la data di effettuazione degli investimenti si utilizzano le regole di competenza previste dall'articolo 109, commi 1 e 2, del Tuir, anche in deroga al principio di «derivazione rafforzata»: consegna o spedizione per cessioni di beni, ultimazione per gli appalti. In ogni caso, rileva la data di passaggio di proprietà se essa è successiva a questi eventi.

Comunicazioni al Mimit

Anche per l'iperammortamento si dovranno presentare comunicazioni al ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) analoghe a quelle già sperimentate con i crediti 4.0. Appositi provvedimenti ne definiranno contenuto e termini.

Se, nel periodo di deduzione delle quote di iperammortamento i beni agevolati vengono ceduti oppure delocalizzati all'estero, non si decade dall'agevolazione e si prosegue nella deduzione a condizione che, nello stesso esercizio di cessione/delocalizzazione, si effettui un investimento sostitutivo in un bene strumentale con caratteristiche tecnologiche analoghe o superiori. Se il costo del nuovo bene è inferiore a quello del cespote dismesso, la fruizione dell'iperammortamento prosegue, ma solo fino a concorrenza del costo del nuovo investimento.

L'acconto previsionale dell'esercizio 2026 non potrà tener conto dell'iperammortamento di cui si dovesse eventualmente usufruire a consuntivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREDITO D'IMPOSTA L'ISTANZA INTEGRATIVA

Zes unica, nuova comunicazione per la maggiorazione del 14,6%

Roberto Lenzi

La legge di Bilancio 2026 conferma la maggiorazione del 14,6189% in favore delle imprese che hanno validamente presentato all'agenzia delle Entrate, nel periodo compreso tra il 18 novembre 2025 e il 2 dicembre 2025, la comunicazione integrativa idonea a richiedere il credito d'imposta per le aree Zes. In virtù di tali risorse aggiuntive, l'agevolazione complessiva può arrivare fino al 75% del contributo richiesto. La medesima disposizione conferma che l'ammontare del credito d'imposta richiesto con la comunicazione integrativa è riconosciuto a condizione che le imprese non abbiano ottenuto, con riferimento a uno o più investimenti oggetto della comunicazione, il credito d'imposta previsto dalla Transizione 5.0.

Ai fini del riconoscimento dell'ulteriore incentivo, le imprese sono tenute, pertanto, a presentare, dal 15 aprile al 15 maggio 2026, esclusivamente in via telematica, una comunicazione all'agenzia delle Entrate nella quale dichiarano di non aver ottenuto il riconoscimento del credito d'imposta Transizione 5.0. Un provvedimento delle Entrate, da emanare entro il 16 febbraio 2026, definirà gli elementi informativi da indicare nella comunicazione.

Dalla formulazione dell'articolo di legge emerge che il divieto di cumulo opera in maniera automatica e generalizzata, incidendo sull'intero investimento agevolato e non limitandosi alla sola componente eventualmente riconducibile alla misura 5.0. Si tratta di una previsione di particolare rilievo, che introduce un effetto restrittivo significativo e che, per impostazione, si discosta dall'evoluzione normativa più recente.

La disposizione si pone in controtendenza rispetto alla legge di bilancio 2025, la quale aveva espressamente ammesso il cumulo tra gli incentivi Zes e la Transizione 5.0 per le imprese che, sui medesimi investimenti, avevano attivato la relativa procedura, superando il precedente assetto normativo che prevedeva il divieto di cumulo.

In termini ricostruttivi, il quadro normativo può essere così sintetizzato: nel 2024, sugli stessi investimenti non era consentito il cumulo tra gli incentivi della Transizione 5.0 e quelli destinati alle aree Zes; la legge di Bilancio 2025 aveva invece introdotto la possibilità di cumulare le due misure; la legge di Bilancio 2026, infine, reintroduce il divieto di cumulo qualora le imprese intendano beneficiare della ulteriore maggiorazione del 14,6%, maggiorazione che consente di innalzare l'agevolazione complessiva fino al 75% dell'importo spettante.

Occorre prendere atto che tale impostazione opera nella fase conclusiva del processo di investimento. La scelta richiesta alle imprese non incide sulla fase di progettazione né su quella di realizzazione degli interventi, ma assume rilevanza esclusivamente a valle, quando gli investimenti risultano già effettuati e l'impresa è chiamata a individuare il regime agevolativo applicabile, effettuando solo successivamente una valutazione di convenienza.

Il meccanismo normativo introdotto dalla legge di Bilancio non consente di valorizzare in modo distinto le diverse componenti del progetto di investimento, ma impone una scelta alternativa tra misure agevolative tra loro incompatibili, anche con riferimento a spese che non presentano alcuna sovrapposizione oggettiva. Ne consegue che l'accesso all'incentivo risulta subordinato a una valutazione comparativa effettuata *ex post*, su investimenti già realizzati, senza che sia possibile modulare il trattamento agevolativo in funzione della natura, della destinazione o delle caratteristiche delle singole voci di spesa.

Sarebbe opportuna una modifica normativa che permetta alle imprese di rinunciare almeno agli investimenti rientranti in 5.0 dichiarati nella comunicazione integrativa idonea a richiedere il credito d'imposta per le aree Zes, per consentire un minimo di elasticità.

La legge prevede inoltre che l'importo indebitamente utilizzato deve essere restituito mediante versamento da eseguire entro il termine stabilito per il versamento a saldo dell'imposta sui redditi dovuta per il periodo d'imposta in cui si verificano le ipotesi in questione. Le imprese beneficiarie decadono proporzionalmente dal contributo riconosciuto per le imprese in aree Zes qualora sia accertata l'insussistenza di uno dei requisiti previsti ovvero qualora la comunicazione presentata contenga elementi non veritieri o risultino false le dichiarazioni rese.

Bioplastiche, nel 2025 per le aziende ricavi ancora in sofferenza

Sara Deganello



Continua il momento negativo per il comparto delle bioplastiche in Italia. «Tutte le applicazioni sono in sofferenza a causa della discontinuità dei volumi richiesti dal mercato. Dopo i mesi primaverili di domanda piatta abbiamo visto un'impennata a luglio e ad agosto e una discesa a settembre», spiega il presidente di Assobioplastiche Luca Bianconi commentando l'andamento dell'anno appena passato. «In un mercato - continua - nel quale sono entrati prodotti provenienti dall'Oriente a prezzi nettamente inferiori a quelli dell'industria occidentale, si realizza una competizione *unfair*, spesso giocata con regole socio-economiche e ambientali non identiche per tutti i competitor». Calcolare l'impatto sui fatturati non è semplice vista l'ampiezza della gamma dei prodotti delle imprese italiane. «In generale, possiamo stimare una riduzione del valore tra il 5% e il 15%. Per fare un altro esempio gli imballaggi per frutta e verdura, che negli ultimi trimestri hanno presentato trend stabili positivi, probabilmente chiuderanno il quarto trimestre in flessione», sottolinea Bianconi.

La tendenza negativa continua da qualche anno. Il fatturato del settore, dopo il record 2022 (1,16 miliardi di euro), è sceso a 828 milioni (-29,1%) nel 2023, anno in cui i volumi complessivi dei manufatti prodotti hanno toccato le 120.900 tonnellate (-5,5% sul 2022), con le maggiori difficoltà incontrate dal comparto monouso che ha registrato un calo del 20%. Secondo un'analisi più recente - sempre di Plastic Consult per Assobioplastiche e Biorepack (il consorzio di smaltimento delle bioplastiche) - , nel 2024 il fatturato

della filiera è sceso ancora: a 704 milioni di euro (-15% rispetto al 2023), nonostante volumi prodotti stabili (121.500 tonnellate: +0,5%).

Rimangono critici per il settore la concorrenza dei prodotti a basso costo in arrivo da Paesi extra-Ue e di quelli pseudo-riutilizzabili, cioè realizzati in plastica vergine e destinati a più riutilizzi ma di fatto trattati come il monouso bandito dalla direttiva Sup (*single use plastics*). A questo proposito, è stata chiesta a gran voce una definizione di prodotti riutilizzabili mancante nella normativa, che lavorasse su pesi e dimensioni, ma non è ancora arrivata a pubblicazione, nonostante il via libera di Bruxelles l'estate scorsa.

Un altro tema è quello dei controlli, insufficienti per proteggere una filiera di qualità. «C'è anche un grosso problema di legalità. Sul mercato troviamo spesso sacchetti per frutta e verdura con contenuto *bio-based* inferiore al 60% obbligatorio, e quindi non a norma, oppure sacchi per asporto merci addizionati con carbonato e quindi fragilissimi. Si tratta di prodotti che costano in media circa il 20% in meno di quelli delle aziende che lavorano in modo corretto. Purtroppo, spesso la grande distribuzione usa aste al ribasso che premiano questi prodotti, di bassa qualità e con effetti sull'ambiente tutti da verificare. È avvilente per chi lavora nel mercato nel modo migliore», testimonia ancora Bianconi.

L'industria italiana assiste a un sempre maggiore import di materiali dal Far East. Prima era la materia prima, ora anche i prodotti finiti: «Si va a perdere pezzo per pezzo la catena del valore che abbiamo creato in Italia, che ricordiamo è il mercato più importante in Europa per la bioplastica, con il 50% del consumo europeo», continua il presidente di Assobioplastiche, aggiungendo: «Se non c'è un cambio di marcia anche da parte di enti certificatori e organismi di controllo siamo destinati a un appiattimento verso la bassa qualità dal quale difficilmente riusciremo a uscire». E sulla base del recente lancio del marchio Organico Biorepack sugli imballaggi compostabili - che esprime per i produttori l'appartenenza al sistema di gestione e per i cittadini l'indicazione per il conferimento corretto nell'umido domestico - Bianconi guarda al futuro: «Ci auguriamo che il marchio venga adottato da tutti i trasformatori e dai loro clienti e che nel tempo, possa diventare il marchio di qualità di riferimento per i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aree idonee, meno limiti per i pannelli delle imprese destinati all'autoconsumo

Laura Serafini

Gli emendamenti alle norme sulle Aree Idonee introdotte nel decreto Transizione 5.0, dopo i rilievi sollevati dal Tar sui paletti troppo rigidi allo sviluppo delle rinnovabili, danno maggiore spazio alla possibilità per le imprese di realizzare impianti per l'autoconsumo nelle aree circostanti a un insediamento industriale.

Tra le novità introdotte nel provvedimento, che ieri ha ottenuto il voto di fiducia in Senato, c'è un emendamento che elimina l'obbligo per l'impresa che vuole realizzare un impianto – ad esempio quelli per l'autoconsumo previsti dall'Energy Release, ma possono essere anche altre finalità – ad avere un'autorizzazione ambientale unica. Un documento che richiede molto tempo e una certa selettività per essere rilasciato e che rischiava di restringere molto la platea di soggetti che possono avvalersi delle aree idonee consentite vicino ai siti industriali.

Le norme inserite nel decreto 5.0 stabiliscono che le aree idonee (cioè quelle che prevedono procedure autorizzative semplificate per le rinnovabili) attorno ai siti produttivi debbano ricadere entro un raggio di 350 metri (la cosiddetta Solar Belt). Altro aspetto sul quale si fa chiarezza è il fatto che lo stesso impianto fotovoltaico, nel caso superi i 20 kilowatt di potenza, non può più essere considerato a sua volta un sito industriale dal quale calcolare i 350 metri per costruirne un altro, come invece in precedenza era previsto. E ancora, tra le novità positive per imprese e operatori che realizzano gli impianti, c'è l'istituzione e la definizione di un regime transitorio. In sostanza, sono le regole che consentono a chi aveva già avviato processi autorizzativi prima dell'approvazione delle nuove norme di andare avanti con le vecchie regole. Il decreto Agricoltura, approvato la scorsa estate, aveva vietato l'installazione di nuovi impianti fotovoltaici a terra praticamente in tutte le aree ad uso agricolo.

Questi limiti ora non si applicano alle «procedure abilitative o autorizzatorie, ivi comprese quelle di valutazione ambientale, per le quali la verifica di completezza della documentazione presentata

a corredo del progetto risulti compiuta alla data di entrata in vigore del presente decreto». Le note positive finiscono qui.

«Ci sono interventi migliorativi su aspetti specifici come la Solar Belt e il regime transitorio, ma non tali da evitare a molti progetti la procedura ordinaria», osserva Aurelio Regina, delegato per l'Energia del presidente di Confindustria. Ancora una volta, a fronte di emendamenti che aprono varchi, altri ne sono stati approvati che contraddicono i precedenti. Come la norma che prevede che gli impianti realizzati in aree idonee, le cui connessioni alla rete elettrica fuoriescano dall'area idonea stessa, siano considerati come realizzati in aree non idonee. Le connessioni alla rete quasi sempre si prolungano per parecchi metri perché la rete elettrica di distribuzione non copre tutti gli angoli del Paese. «Tra le novità introdotte ci sono aspetti migliorativi – commenta Luciano Barra, responsabile legislativo di Italia Solare – ma al contempo ci sono aspetti, come quello delle connessioni, che hanno implicazioni gravi».

Gli emendamenti introducono una stretta alla possibilità delle Regioni di individuare ulteriori aree idonee oltre a quelle già previste per legge (come ex cave, aree da bonificare, zone limitrofe ad autostrade e ferrovie). Le regole introdotte del decreto Transizione 5.0 consentivano di creare nuove aree entro un limite dello 0,8 e il 3% della superficie agricola utilizzata: gli emendamenti approvati prevedono che dentro questo range le Regioni possano farvi rientrare le aree idonee ex lege e le zone destinate ad agrivoltaico, dunque chiudendo gli spazi per il fotovoltaico a terra. Restano invariate le regole precedenti che vietano alle Regioni di prevedere aree idonee dove ricadano vincoli paesaggistici regionali e o norme attuative dei piani paesaggistici. L'Umbria aveva fatto notare che nel suo caso con queste regole non potrà raggiungere i target sulle rinnovabili nelle aree idonee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disoccupazione a novembre cala al minimo storico del 5,7%

Istat. Per l'Istituto di statistica la riduzione di 30mila disoccupati rispetto ad ottobre è accompagnata dall'aumento di 72mila inattivi in tutte le classi di età e dal calo di 34mila occupati

Giorgio Pogliotti

A novembre la disoccupazione scende al minimo storico del 5,7%. Rispetto ad ottobre la diminuzione di 30mila disoccupati è accompagnata però dalla crescita di 72mila inattivi, e dal calo di 34mila occupati a causa della frenata dell'occupazione femminile (-30mila) e in modo meno sostenuto di quella maschile (-4mila).

Sui dati dell'Istat è intervenuta la premier Giorgia Meloni che li considera «risultati che parlano del lavoro quotidiano di imprese, lavoratori e professionisti, e dello sforzo comune per rendere il sistema produttivo italiano più solido e competitivo, anche in un contesto complesso. Avanti su questa strada».

Tornando ai dati Istat di novembre, il tasso di occupazione cala al 62,6% (-0,1 punti), nel confronto congiunturale (con ottobre), il numero di occupati cresce per i 25-34enni e rimane sostanzialmente stabile tra gli uomini, i dipendenti permanenti e tra chi ha almeno 50 anni d'età.

Sempre nel confronto con ottobre, la diminuzione delle persone in cerca di lavoro (sono 1 milione 469mila) che riguarda gli uomini, le donne e tutte le classi d'età (solo per i 25-34enni il numero dei disoccupati è in leggero aumento) è solo in parte una buona notizia perché in parallelo aumentano gli inattivi in tutte le classi d'età (ad eccezione dei 25-34enni che hanno il numero di inattivi in calo), ed il tasso di inattività sale al 33,5% (+0,2 punti pari a 12 milioni 440mila). Come a dire, molte persone prive di un'occupazione, essendo scoraggiate, hanno rinunciato a cercare attivamente un posto spostandosi dalla condizione di disoccupati a quella di inattivi.

Passando al confronto tendenziale, i 24 milioni 188mila occupati rilevati dall'Istat superano di 179mila unità il dato di novembre 2024; l'aumento riguarda gli uomini, le donne, i 25-34enni e chi ha

almeno 50 anni, a fronte della diminuzione nelle altre classi d'età. Rispetto a novembre 2024 sono in calo sia i disoccupati (-106mila unità) che gli inattivi (-35mila unità).

Nel confronto europeo, il tasso di disoccupazione italiano del 5,7% risulta inferiore al tasso di disoccupazione destagionalizzato nell'area euro che a novembre si è attestato al 6,3%, in calo rispetto al 6,4% di ottobre, ma in aumento rispetto al 6,2% dello stesso mese del 2024. Nell'Unione europea il tasso medio dei 27 Paesi è rimasto stabile al 6% rispetto a ottobre, ma è salito dal 5,8% registrato a novembre dello scorso anno. Sul fronte della disoccupazione giovanile, il tasso di disoccupazione giovanile in Italia scende al 18,8% (-0,8 punti) ma continua ad occupare le ultime posizioni in Europa: Eurostat rileva il 14,6% medio nell'area euro (in calo rispetto al 14,8% di ottobre 2025) e il 15,1% nell'Ue (in calo rispetto al 15,2% del mese precedente).

Anche il ministro del Lavoro, Marina Calderone, nel commento si sofferma sul «dato senza precedenti sulla disoccupazione, mai così bassa» e anche sul «calo della disoccupazione giovanile, uno dei nostri principali obiettivi come ministero e come governo», considerato «un grande risultato del paese, di imprenditori, lavoratori e professionisti e quindi è una buona notizia per l'Italia».

Secondo il presidente di Adapt, Francesco Seghezzi, per gli occupati si registra «un lieve passo indietro mensile, ma su livelli ancora molto elevati nel confronto storico», mentre la discesa della disoccupazione «va letta con cautela per evitare abbagli: una parte rilevante è spiegata dallo smettere di cercare lavoro e quindi dall'aumento dell'inattività».

Dal sindacato la Cgil, per voce di Maria Grazia Gabrielli, accusa il governo di «far propaganda sul lavoro nascondendo le criticità», infatti «la riduzione della disoccupazione, non coincide con un rafforzamento strutturale dell'occupazione e il dato più preoccupante è l'aumento del tasso di inattività». Già «strutturalmente elevata tra donne e giovani», secondo Mattia Pirulli (Cisl), l'inattività presumibilmente è cresciuta sia per «le difficoltà dei mercati internazionali sia per alcuni colli di bottiglia del nostro sistema produttivo: la carenza di competenze adeguate e la scarsa capacità di innovazione in segmenti importanti dell'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'ex Ilva alla Zes, dal 5.0 alle start up 10 rebus per l'industria

Competitività. Stato in campo per salvare l'acciaio. Al Sud un piano sulle filiere strategiche. Bloccati gli incentivi ai veicoli commerciali

Carmine Fotina



Il salvataggio dell'ex Ilva appeso a un filo. La lunga attesa degli aiuti per la bolletta energetica. Le incertezze sui fondi del vecchio piano Transizione 5.0 e i ritardi con i quali partirà la nuova versione. Ma anche decisioni urgenti attese su contratti di sviluppo, startup innovative, Fondo per il made in Italy, frequenze telefoniche, incentivi al settore automotive. Il 2026 si apre all'insegna di almeno dieci grandi questioni di politica industriale da chiarire o risolvere, questo nonostante gli interventi previsti in manovra (si veda pagina 19).

1

ex ilva

I dubbi sul fondo Flacks con lo Stato in minoranza

Sulla cessione del complesso dell'ex Ilva si gioca un ampia fetta di credibilità del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) ma anche di Palazzo Chigi, che negli ultimi mesi dietro le quinte ha iniziato a occuparsene più da vicino. In attesa di chiudere la cessione è in arrivo l'ennesimo finanziamento statale. E appare quasi inevitabile il ritorno a una partecipazione statale. L'annuncio della negoziazione in esclusiva con il fondo statunitense Flacks Group, con il difficile obiettivo di cedere le chiavi dell'impianto

entro aprile, è stato accompagnato da una diffusa dose di scetticismo tra sindacati e addetti ai lavori. Un piano da 8.500 addetti con un target produttivo intermedio di 4 milioni di tonnellate viene giudicato da molti praticamente insostenibile. A meno che, come probabile, la garanzia occupazionale non si riferisca a un arco temporale ristretto, al massimo due-tre anni, facendo riaffacciare poi l'incubo di un mix tra una cura da cavallo a base di cassa integrazione ed esuberi da assorbire in progetti industriali collaterali nell'area di Taranto, la cui fattibilità e sostenibilità economica, anche in questo caso, appare ancora molto aleatoria. Si va verso una partecipazione, almeno temporanea, dello Stato con il 40%. Per la Cassa depositi e prestiti puntualmente evocata, i margini di intervento sono stretti. Resta più quotata l'ipotesi di Invitalia, sebbene già reduce da una fallimentare coabitazione con l'ex socio privato ArcelorMittal. Sullo sfondo poi c'è il nome del gruppo italiano Arvedi, pronto a entrare in campo se l'accordo con Flacks dovesse fallire ma rinunciando subito agli altoforni per puntare tutto sui soli forni elettrici.

2

transizione 5.0

Nuovo piano da avviare

A rischio i progetti 2025

C'è un doppio fronte aperto sul principale strumento di incentivazione per gli investimenti delle imprese in innovazione. Siamo già in ritardo rispetto all'attesa data del 1° gennaio 2026 per l'avvio della nuova versione di Transizione 5.0, che abbandona lo strumento dei crediti d'imposta in vigore fino al 20225 per tornare agli iperammortamenti. Il Mimit ha trasmesso all'Economia il decreto interministeriale ma tra concerto, vaglio della Corte dei conti e decreti direttoriali bisognerà attendere almeno un mese per la partenza. E non è tutto, perché bisognerà capire quale sarà l'impatto della clausola che limita i beni strumentali agevolabili a quelli prodotti (o soggetti a «ultima trasformazione sostanziale») in Paesi della Ue o dello Spazio economico europeo. Poi, ed è l'altro fronte aperto, ci sono le imprese in lista d'attesa per i crediti d'imposta relativi ai progetti di investimento del 2025 che si attendevano un ripescaggio promesso da Mimit e Mef e invece in manovra hanno trovato come amara sorpresa solo il rifinanziamento del vecchio piano 4.0. Il timore è che scatti una retrocessione ai meno vantaggiosi incentivi 4.0.

3

automotive

Da sbloccare gli incentivi per i veicoli commerciali

Caduto ormai nel dimenticatoio l'irraggiungibile obiettivo del ministero delle Imprese e del made in Italy - 1 milione di veicoli da produrre in Italia – anche la dialettica con il gruppo Stellantis, dopo l'insediamento del Ceo italiano Antonio Filosa, vive una fase di bonaccia. La produzione Stellantis è calata del 20% nel 2025. Il governo si è più che altro concentrato sul pressing in sede Ue per rivedere le regole sullo stop ai motori termici dal 2035, ottenendo peraltro una vittoria parziale. Sul fronte interno si è registrata una certa incoerenza tra le dichiarazioni che consideravano finita l'era degli incentivi all'acquisto, che si tramutano perlopiù in un aiuto a case estere e in particolare asiatiche, e la campagna di contributi per le auto elettriche da 595 milioni esauriti in poche ore lo scorso ottobre. Un'iniziativa che in verità era apparsa dettata principalmente dallo scopo di non perdere risorse del Pnrr. Il paradosso è che ora restano congelati incentivi che sarebbero più utili alla filiera italiana: circa 200 milioni per l'acquisto di veicolo commerciali. Il Dpcm del Mimit è pronto da diversi mesi ma l'iter, tra controfirma del ministero dell'Economia e Corte dei conti, non arriva al traguardo.

4

energia

Attesa per il decreto che riduce i costi in bolletta

Una richiesta trasversale espressa praticamente da tutti i principali settori industriali è un taglio dei costi della bolletta energetica. Il governo studia ormai da diversi mesi una possibile risposta, in qualche modo obbligata anche alla luce del maxi piano di aiuti varato dal nostro principale competitor a vocazione manifatturiera, la Germania. L'istruttoria per portare un decreto legge in consiglio dei ministri, coordinata dal ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, va avanti ormai da diverse settimane, complicata dalle valutazioni sul meccanismo più adatto, e più conformi alle regole Ue, per intervenire sulle voci parafiscali, i cosiddetti oneri di sistema, della bolletta delle imprese oltre che delle famiglie. Un intervento potrebbe arrivare a breve, in uno dei prossimi consigli dei ministri.

5

contratti di sviluppo

Strumento da rivedere per tagliare le procedure

Per una delle agevolazioni più strutturate nel carnet del ministero delle Imprese e del made in Italy, cioè i contratti di sviluppo, gestiti da Invitalia, in manovra è entrato il consueto rifinanziamento (250 milioni per il 2027, 50 milioni per il 2028 e 250 milioni per il 2029). Ma la vera partita da giocare nel 2026 è la semplificazione di procedure che rallentano gli investimenti, con casi estremi stigmatizzati anche dalla Corte dei conti. In una delibera di un anno fa i magistrati contabili segnalavano che occorrono in media 437 giorni tra la domanda e stipula del contratto di finanziamento, a fronte di una tabella di marcia che al netto dei “tempi di attraversamento” non dovrebbe superare i 200 giorni. Da allora poco o nulla è cambiato. Si attende l’insediamento di un tavolo tecnico sulla riduzione dei tempi che era stato preannunciato alle imprese dal Mimit.

6

riordino incentivi

Un secondo decreto per razionalizzare gli aiuti

Il riordino degli incentivi alle imprese, incluso tra le riforme pattuite dall’Italia con la Commissione europea nell’ambito del Pnrr, è a metà strada. Il 1° gennaio è entrato in vigore il primo decreto legislativo, che introduce il Codice unico che accorpa una serie di norme e disposizioni in larga parte già esistenti secondo alcuni principi cardine come programmazione annuale degli interventi e valutazione dell’efficacia. Ma è il secondo Dlgs quello più atteso e arriverà solo nel 2026. Si tratta del provvedimento che dovrà entrare nel vivo della razionalizzazione, con l’obiettivo di eliminare una serie di agevolazioni sulle quali c’è sovrapposizione tra misure nazionali e regionali. Tutto questo sulla carta dovrebbe avvenire a parità di risorse. Tuttavia il raggio d’azione piuttosto limitato – sono di fatto inclusi solo gli incentivi Mimit ed esclusi quelli fiscali senza valutazione (come 4.0 e 5.0) e quelli contributivi – ridimensiona molto la portata dell’operazione in arrivo.

7

mezzogiorno

Zes, ora serve puntare sulle filiere strategiche

Il 2026 può diventare un anno spartiacque per la Zona economica speciale del Mezzogiorno, recentemente allargata anche a Marche e Umbria. Il sistema di agevolazioni orizzontali, in pratica a pioggia,

che nel 2025, con 10.300 richieste per 3,6 miliardi di euro di crediti d'imposta, ha sforato il tetto di 2,2 miliardi e di conseguenza ha portato alla riduzione del beneficio richiesta per singola impresa richiedente, andrebbe forse rivisto per calibrare gli interventi in modo più selettivo su determinate filiere industriali ritenute strategiche. Lo strumento a disposizione potrebbe essere l'aggiornamento del Piano strategico Zes. Nel contempo andrà verificata sul campo l'efficacia del ribaltone della governance, che prevede la chiusura della Struttura di missione e il passaggio delle competenze a un nuovo Dipartimento per il Sud presso Palazzo Chigi sotto la guida del sottosegretario Luigi Sbarra. Quanto alle risorse, la manovra a fronte dei 2,2 miliardi dello scorso anno ha previsto uno stanziamento di 2,3 miliardi per il 2026, un miliardo per il 2027 e 750 milioni per il 2028. Con un emendamento al Senato, poi, sono stati aggiunti 532 miliardi per reintegrare almeno in parte il credito d'imposta riconosciuto per il 2025 (dal 60% a circa il 75% del credito ammissibile), escluse però le imprese che hanno usufruito anche del bonus 5.0.

8

telecomunicazioni

Il rinnovo delle frequenze costerebbe 4 miliardi

Resta alto il pressing degli operatori di telecomunicazioni per ottenere dal governo un pacchetto di misure a sostegno del settore. C'è l'endorsement di ministero delle Imprese e del made in Italy e del Dipartimento per la trasformazione digitale a favore di un rinnovo a titolo non oneroso (o quasi) delle frequenze di telefonia mobile che scadranno a fine 2029. Il possibile rinnovo – fino al 2037 ha ipotizzato l'Authority per le comunicazioni – avverrebbe gratis o con contributi ampiamente ridotti, ma a fronte di investimenti certi per migliorare la copertura del servizio, a partire dal 5G stand alone ovvero un 5G puro che non si basi cioè sull'infrastruttura 4G. Si tratta però di un'operazione ad alto impatto per l'Erario, circa 500 milioni annui per otto anni, quindi 4 miliardi di euro. La tesi sostenuta dagli operatori, che i costi per lo Stato sarebbero ripagati dagli incassi collegati dagli investimenti, non ha finora convinto la Ragioneria dello Stato e il rinnovo non è entrato nella legge di bilancio. Gli operatori puntano adesso sulla conversione in Parlamento del decreto milleproroghe, ma il ministero dell'Economia resto molto cauto. In stand-by, poi, c'è gran parte del pacchetto di aiuti per il settore, circa 500 milioni, che era stato promesso dal Mimit al tavolo di settore. Al momento sono

stati previsti solo 150 milioni per voucher a beneficio delle imprese che investono in servizi cloud e di cybersecurity. È sul tavolo da tempo poi l'idea di varare anche un voucher destinato alle famiglie per incentivare interventi di rilegamento o cablaggio interno dei condomini (dote di 140 milioni).

9

startup innovative

Verso lo stop agli
incentivi fiscali del 30%

L'ecosistema delle startup e delle Pmi innovative rischia di entrare depotenziato nel 2026. Perché l'attesa proroga degli incentivi fiscali per chi investe in questo tipo di aziende non si è ancora concretizzata e, stando ad ultime valutazioni che filtrano da fonti governative, difficilmente vedrà la luce. L'agevolazione, per la quale l'Italia aveva ottenuto dalla Ue un'autorizzazione decennale scaduta il 31 dicembre 2025, consiste in una detrazione del 30% per le persone fisiche, fino a 1 milione, e in una deduzione del 30% dall'imponibile Ires per le società, fino a 1,8 milioni. Il governo italiano ha dovuto fronteggiare una contestazione mossa dalla Commissione europea, che ha rilevato una serie di casi in cui dell'incentivo avrebbero beneficiato società che non avevano realmente i requisiti di startup. La variazione di questi requisiti che è poi stata approntata dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), eliminando ad esempio tutte le società che svolgono attività prevalente di agenzia e consulenza, è stata inizialmente messa insieme ad altri argomenti sul tavolo del negoziato. Ma ora il dossier appare congelato e, a differenza di quanto emerse negli ultimi mesi del 2025, sembra difficile che il ministero delle Imprese e del made in Italy notifichi a Bruxelles una nuova misura con le stesse caratteristiche. L'opzione che prende quota è che resti in piedi solo l'altro incentivo, quello che con la modalità de minimis (non c'è bisogno dell'ok per aiuti di Stato), prevede una detrazione del 65% per le persone fisiche che investono in una startup innovativa iscritta nell'apposito Registro al massimo da tre anni. A ogni modo le associazioni che rappresentano le startup chiedono certezza in tempi rapidi.

10

materie prime critiche

Il fondo Made in Italy
è ancora in stallo

A che punto è il Fondo nazionale per il made in Italy? Il 2026 dovrebbe essere l'anno giusto per fare quantomeno chiarezza. La legge per il made in Italy, alla fine del 2023, aveva istituito un Fondo – all'epoca pomposamente, e in modo fuorviante, definito dal governo “Fondo sovrano” italiano - per mobilitare progetti delle imprese in settori strategici, a partire dalle materie prime critiche. Ma all'alba del 2026 lo strumento non è ancora partito. A marzo del 2025 i ministri Urso e Giorgetti hanno firmato il decreto interministeriale con le regole attuative generali e una dotazione di 900 milioni (600 milioni per gli investimenti nelle imprese e 300 milioni per gli investimenti negli asset immobiliari) ma non è poi stata ufficializzato l'avvio dei due veicoli - Fondo di real asset e Fondo imprese - da affidare a due distinte società di gestione, che dovrebbero essere Invimit e Fondo italiano di investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tfr, dal 1° luglio versamento automatico nei fondi pensione

LA NOVITÀ

ROMA Dal 1° luglio i lavoratori neoassunti nel settore privato, ad eccezione dei domestici verseranno automaticamente il Tfr nel fondo pensione complementare previsto dagli accordi o contratti collettivi, anche territoriali o aziendali. Avranno però la facoltà, entro 60 giorni dall'assunzione, anche in caso di cambiamento del lavoro, di esprimere il loro rifiuto, lasciando il proprio Tfr in azienda o indirizzandolo a forme diverse di previdenza complementare. La norma prevista dalla legge di Bilancio 2026 è stata analizzata dalla Fondazione Studi Consulenti del lavoro, che ha spiegato come quest'anno cambi anche la consistenza occupazionale delle aziende che sono obbligate a trasferire al Fondo tesoreria dell'Inps il Tfr che si matura, per il quale c'è stata l'indicazione di non versamento ai fondi. Dovranno conferirlo all'Inps nel 2026 e nel 2027 le aziende che hanno almeno 60 dipendenti, dal 2028 al 2031 quelle che hanno almeno 50 dipendenti e dal 2032 quelle che hanno almeno 40 dipendenti.

IL FOCUS Nando Santonastaso Mai così giù il tasso di disoccupazione del Paese, sceso...

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Mai così giù il tasso di disoccupazione del Paese, sceso a novembre 2025 al 5,7% su base mensile, il livello più basso dall'avvio delle serie storiche Istat. E anche stavolta, in attesa dei dati relativi alle ripartizioni territoriali, è difficile non leggere il peso specifico del Sud, l'unica area che alla luce dei dati del terzo trimestre aveva fatto registrare dinamiche di un certo impatto sul mercato nazionale del lavoro (come, ad esempio, per la crescita dell'occupazione femminile dell'1,0% o la riduzione degli inattivi dello 0,6% o ancora per l'incremento del tempo di permanenza al lavoro dei nuovi occupati del 3,7%). A novembre per la verità calano anche (di 34mila unità) gli occupati ma non su base annua (+179mila) a riprova del fatto che nell'insieme, nonostante le difficoltà della congiuntura, il sistema regge bene e lo deve in gran parte proprio al Sud e all'impatto sui territori meridionali del Pnrr e della Zes unica.

LO SCENARIO

«Gli ultimi dati Istat confermano un segnale importante commenta sui social la premier Giorgia Meloni -: la disoccupazione scende ai livelli più bassi mai registrati dall'inizio delle rilevazioni e, su base annua, l'occupazione continua a crescere. Sono risultati che parlano del lavoro quotidiano di imprese, lavoratori e professionisti, e dello sforzo comune per rendere il sistema produttivo italiano più solido e competitivo, anche in un contesto complesso. Il Governo continuerà a fare la propria parte per sostenere chi crea lavoro, investe e produce valore, rafforzando le politiche per l'occupazione e guardando con determinazione al futuro. Avanti su questa strada».

La riduzione del tasso di disoccupazione è sicuramente l'elemento di maggiore novità (ancorché già durante il 2025 era stata abbattuta due volte la soglia psicologica del 6%). «È un dato senza precedenti sulla disoccupazione, mai così bassa e anche un calo della disoccupazione giovanile, uno dei nostri principali obiettivi come ministero e come Governo Meloni», commenta il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Marina Calderone. E aggiunge: «Il tasso di disoccupazione al 5,7% si pone al di sotto della media Ue e dell'area euro: è un grande risultato del Paese, di imprenditori, lavoratori e professionisti e quindi è una buona notizia per l'Italia».

I NUMERI

Tra i giovani tra i 15 e i 24 anni l'incidenza dei disoccupati sul totale di chi lavora o cerca lavoro si riduce al 18,8%, in discesa dal 19,6% del mese precedente. La diminuzione delle persone in cerca di lavoro (-2%, pari a 30 mila unità) riguarda gli uomini, le donne e tutte le classi d'età tranne i 25-34enni per i quali il numero dei

disoccupati è in leggero aumento. Crescono anche gli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+0,6%, pari a +72 mila unità): il fenomeno interessa entrambi i generi e tutte le classi d'età, ad eccezione dei 25-34enni, tra i quali il numero di inattivi risulta invece in calo. Complessivamente, il tasso di inattività sale al 33,5% (+0,2 punti).

Gli occupati invece a novembre sono 24 milioni 188mila. Il leggero calo, pari, come detto, a 34mila unità (-0,1%) coinvolge i dipendenti a termine (2 milioni 477mila) e gli autonomi (5 milioni 215mila), mentre risultano sostanzialmente stabili i dipendenti permanenti (16 milioni 496mila). Rispetto a tutte le fasce di età, il numero di occupati cresce per i 25-34enni e rimane sostanzialmente stabile tra gli uomini e tra chi ha almeno 50 anni d'età. Ma confrontando il trimestre settembre-novembre 2025 con quello precedente (giugno-agosto) si registra una crescita nel numero di occupati (+0,3%, pari a +66mila unità) mentre diminuiscono le persone in cerca di lavoro (-3,1%, pari a -48mila unità) e sono sostanzialmente stabili gli inattivi di 15-64 anni. Su base annua, infine, a novembre 2025 il numero di occupati supera quello di novembre 2024 dello 0,7% (+179mila unità), come sintesi della crescita dei dipendenti permanenti (+258mila) e degli autonomi (+126mila), parzialmente compensata dal calo dei dipendenti a termine (-204mila). L'aumento riguarda gli uomini, le donne, i 25-34enni e chi ha almeno 50 anni, a fronte della diminuzione nelle altre classi d'età.

Morale: il tasso di occupazione, in un anno, sale di 0,3 punti percentuali. Rispetto a novembre 2024, infine, cala sia il numero di persone in cerca di lavoro (-6,7%, pari a -106mila unità) sia quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-0,3%, pari a -35mila unità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sud, sempre più iscritti all'università così le imprese trovano competenze»

CRESCONO OFFERTA FORMATIVA E LAVORO DI QUALITÀ DOPO IL RECOVERY LA COESIONE SARÀ IL BANCO DI PROVA

Direttore Bianchi, l'impatto del Sud sulla nuova occupazione del Paese resta decisivo ancorché in leggera frenata a novembre?

«Assolutamente sì, lo si era già visto con i dati Istat del terzo trimestre 2025: in uno scenario sostanzialmente stabile a livello nazionale, il Mezzogiorno ha continuato a registrare segnali di crescita dell'occupazione, anche femminile, sia pure con ritmi leggermente meno intensi del passato. È del tutto plausibile che anche a fine anno questa tendenza si sia confermata» risponde Luca Bianchi, direttore della Svimez. È l'effetto del Pnrr sull'economia del Sud?

«Non c'è dubbio e lo confermano su scala nazionale da un lato l'incremento dei posti di lavoro della fascia 25-34 anni, sia pure in proporzioni contenute, e dall'altro quello dei lavoratori over 50, effetto quest'ultimo dei ritardi nell'accesso al pensionamento. Per questo c'è una evidente contraddizione nel mercato del lavoro: l'occupazione stabile cresce perché cresce soprattutto la quota di anziani occupata anche se per i giovani del Mezzogiorno la situazione sta cambiando».

Si riferisce al fatto che al Sud i giovani hanno riscoperto i saperi delle università e trovano più facilmente lavoro perché laureati?

«Proprio così. È quanto emerge nel nostro ultimo Rapporto. Abbiamo registrato un importante incremento di iscrizioni dei giovani agli atenei del Mezzogiorno e una crescita, direi inevitabile, dell'occupazione qualificata, a riprova del fatto che l'offerta formativa è cresciuta molto sul piano qualitativo. La trasformazione digitale richiede sempre più competenze ed è al Sud che le imprese del territorio le trovano finalmente con maggiore disponibilità, anche se ancora con una certa fatica. È evidente che la laurea apre sempre più opportunità di inserimento nel mondo del lavoro ma che questo potesse diventare una certezza anche nel Mezzogiorno non era così scontato, almeno fino a qualche anno fa».

Vuol dire, sia pure senza alcuna enfasi, che si può ridurre concretamente la quota di giovani anche laureati che lasciano il Sud?

«Attenzione. Non bastano i soldi a cambiare le decisioni delle persone ma le prospettive, a partire dalle condizioni che un laureato al Sud deve trovare per sentirsi pienamente competitivo rispetto ai colleghi di altre aree del Paese. Il riorientamento delle esigenze dei giovani diventa perciò fondamentale in futuro almeno quanto il soddisfacimento della loro domanda di lavoro».

Il rischio che l'effetto del Pnrr si esaurisca nel prossimo anno è però reale

«La nostra previsione è che anche il 2026 sarà ancora un anno di spesa perché siamo

ormai all'ultimo miglio del Pnrr e bisognerà rispettare le ultime scadenze. Il problema potrebbe presentarsi a metà del 2027 in mancanza di elementi strutturali che possano compensare la prevedibile riduzione della spesa pubblica. Di sicuro il Pnrr lascerà segni importanti per la crescita del Mezzogiorno: penso ad esempio al miglioramento delle infrastrutture, alla crescita della digitalizzazione del sistema scolastico, all'indubbio miglioramento della capacità amministrativa. Perdere questa scia sarebbe davvero pericoloso».

Quanto inciderà la nuova filosofia delle politiche di coesione che l'Italia ha suggerito all'Unione Europea, ovvero più flessibilità nella spesa delle risorse europee e nazionali? «Sarà il vero banco di prova per il Mezzogiorno. Le Regioni e il Governo sono chiamati ad adattare le politiche di Coesione, che in larga misura sono destinate al Sud, al modello messo in campo con il Pnrr. Vuol dire ad esempio mantenere i tempi di spesa previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Una scelta che soprattutto per Regioni come la Campania e la Puglia mi sembra decisiva: perché in entrambe l'impatto del Pnrr è stato notevole e proseguire nello stesso metodo di lavoro per sfide che non si annunciano meno rilevanti anche in futuro sarebbe un'occasione irrinunciabile per tenersi al passo con investimenti ed efficienza organizzativa».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BORSA

Richiesta record
all'asta dei Btp
Corre Campari

Piazza Affari conclude in positivo una seduta volatile fra le prese di profitto sui tecnologici e la corsa dei titoli della difesa. Si conferma il momento d'oro per i titoli di Stato italiani con la domanda record da 265 miliardi sommando le richieste per i 20 miliardi del nuovo BTP a 7 anni e della riapertura del BTP Green 30 aprile 2046. Sempre sui minimi lo spread tra Btp e bund

decennale: tra i 66 e i 68 punti a seconda dei benchmark di riferimento. L'indice Ftse Mib ha segnato un rialzo dello 0,25% a 45.671 punti, sostenuto da Campari (+3,6%), Recordati (+2,15%) e Leonardo (+2%). Bene anche Mediobanca (+1,78%). È scivolata invece Amplifon (-4,54%), insieme a Prysmian (-4,31%), St (-2,71%) e Tim (-1,87%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

CAMPARI	+3,60%
RECORDATI	+2,15%
LEONARDO	+2,02%
MEDIOBANCA	+1,78%
ITALGAS	+1,64%

I PEGGIORI

AMPLIFON	-4,54%
PRYSMIAN	-4,31%
STMICROELECTR.	-2,71%
TELECOM ITALIA	-1,87%
LOTTOMATICA GROUP	-1,58%

Ex Ilva, in arrivo 50 milioni
nuovo ossigeno per l'acciaieria

di RAFFAELE LORUSSO
ROMA

Il governo prova a tenere in vita l'ex Ilva. Nelle more della trattativa in via esclusiva con il fondo statunitense Flacks Group, da Palazzo Chigi arriva un'altra iniezione di liquidità per garantire la continuità operativa degli impianti. Un emendamento del relatore Salvo Pogliese (FdI) prevede lo stanziamento di ulteriori 50 milioni nel caso in cui la cessione dell'azienda non avvenga prima del prossimo 30 gennaio. Il finanziamento, che dovrà ottenere l'ok di Bruxelles, sarà inserito nel decreto legge in discussione al Senato. Il provvedimento, con una dotazione iniziale di 108 milioni per il funzionamento e gli interventi sugli afforni e di 20 milioni per i trattamenti di cig per il 2025-2026, sarà all'esame dell'aula la prossima settimana. Poi, passerà alla Camera per l'approvazione definitiva, che dovrà avvenire entro il 30 gennaio.

È l'ennesimo intervento statale a sostegno dell'acciaieria. Non è detto che sia l'ultimo. Se è vero, infatti, che i commissari di Acciaierie d'Italia e di Ilva, d'intesa con il ministero

dal ministero delle Imprese prevede la decarbonizzazione, con la realizzazione di tre fornaci elettriche e di quattro impianti di Dri. Gli aspetti da chiarire sono numerosi. Riguardano chi dovrà farsi carico dei costi

della decarbonizzazione, l'approvvigionamento di gas, la tenuta occupazionale. Per questo i sindacati continuano a chiedere la convocazione di un tavolo a Palazzo Chigi.

GIORGIO ZUCCONI/AGENCE FRANCE PRESSE



Il decreto legge sull'ex Ilva è in discussione al Senato

OLIMPIADI INVERNALI. TRA STORIA E INNOVAZIONE

EVOLUZIONE E FASCINO DI 102 ANNI DI GIOCHI OLIMPICI INVERNALI.

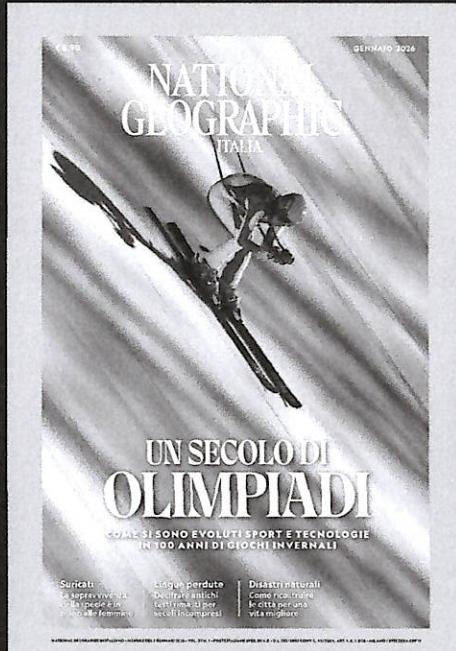
Alla vigilia dell'apertura di Milano-Cortina 2026, vi raccontiamo come sono cambiati gli sport invernali, dall'evoluzione delle tecnologie alle novità nelle varie discipline.

Inoltre:

- **Antiche lingue sconosciute:** saranno decifrati grazie alle nuove scoperte e all'IA.
- **Città migliori?** È possibile imparando dai disastri naturali.

IN EDICOLA E SULL'APP

Iscriviti alla newsletter gratuita sul sito nationalgeographic.it



delle Imprese, si sono dati quattro mesi per chiudere la trattativa con Flacks Group, al momento non c'è alcuna certezza. Se i tempi si allungassero, il governo sarebbe pronto a intervenire nuovamente, a meno di un diniego della Commissione europea. I finanziamenti erogati a più riprese, a cominciare dal prestito ponte di 320 milioni nel 2024, hanno dovuto superare l'esame di conformità alle norme comunitarie sugli aiuti di Stato. Ieri in commissione Industria del Senato è arrivato il via libera ad un emendamento che prevede lo slittamento di un anno, dal 2025-2027 al 2026-2028, delle annualità di impiego delle risorse per l'indotto. L'onere sul 2028 è di un milione di euro.

La trattativa con Flacks Group non sarà semplice. Il fondo statunitense ha presentato l'offerta simbolica di un euro per rilevare il complesso siderurgico, ma annuncia investimenti per 5 miliardi e di farsi carico di 8.500 degli attuali 10 mila addetti. L'obiettivo è produrre 6 milioni di tonnellate l'anno a regime. Gli americani chiedono anche la presenza dello Stato al 40% della compagnia societaria, almeno nella fase di avvio. Il piano industriale messo a pun-

ABBONATI SUBITO ED ENTRA
NEL MONDO NATIONAL GEOGRAPHIC!
SCOPRI TUTTE LE OFFERTE



NATIONAL
GEOGRAPHIC
ITALIA

Corriere della Sera - Venerdì 9 Gennaio 2026

Dazi Usa, c'è il verdetto

I mille ricorsi delle aziende,

da Essilux a Goodyear

Oggi la pronuncia della Corte suprema. Deficit giù per 19 miliardi

Negli Stati Uniti la battaglia sui dazi è arrivata al punto di svolta. Oggi, la Corte suprema potrebbe pronunciarsi su un caso destinato a pesare ben oltre le aule giudiziarie: l'uso dei dazi come leva politica da parte del presidente. Nell'attesa, il fronte delle imprese si è già mosso: oltre mille aziende hanno fatto causa all'amministrazione Trump per le tariffe imposte negli ultimi anni. Un doppio fronte — istituzionale e imprenditoriale — che fa sì che la decisione sia seguita con grande attenzione anche in Europa e nei distretti industriali italiani più esposti all'export verso gli Stati Uniti.

Al centro della disputa c'è l'International Emergency Economic Powers Act (Ieepa), una legge del 1977 pensata per situazioni di emergenza nazionale, che diversi tribunali inferiori hanno già ritenuto applicata oltre i limiti dell'autorità presidenziale. Alla Corte ora spetta stabilire se l'Ieepa possa giustificare queste misure tariffarie di ampia portata e potenzialmente permanenti.

La Corte si muove lungo tre possibili traiettorie: una conferma piena dei poteri dell'esecutivo; una soluzione intermedia, ritenuta la più probabile, che manterrebbe le tariffe in vigore fissando limiti più stringenti; oppure una bocciatura più netta, con nuovi ricorsi e una complessa partita sui rimborsi. La decisione riguarda direttamente l'eredità della stagione protezionista di Trump, ma potrebbe incidere più in generale sul modo in cui gli Stati Uniti utilizzeranno in futuro gli strumenti del commercio.

Nel frattempo, il contenzioso ha assunto dimensioni inedite. Le azioni legali — partite da casi isolati, tra cui quello di un importatore di vino — coinvolgono oggi grandi gruppi della distribuzione e dell'industria. Tra i firmatari figurano colossi come Costco e Goodyear Tire. Ma tra i ricorrenti contro i dazi imposti c'è anche EssilorLuxottica, che ha depositato una causa presso la U.S. Court of International Trade, contestando la base giuridica dei dazi, l'impatto diretto sui costi e per preservare la possibilità di ottenere rimborsi qualora la Corte dovesse dichiarare l'illegittimità. Secondo Reuters, se la Corte dovesse prendere questa decisione, la disputa potrebbe trasformarsi in una lunga e costosa guerra sui rimborsi, con importi potenziali pari a decine di miliardi di dollari.

L'effetto dei dazi, intanto, si riflette già nei numeri del commercio. A ottobre il deficit commerciale Usa si è ridotto da 48,1 a 29,4 miliardi di dollari — il più basso dal 2009 — grazie al calo dell'import e alla tenuta dell'export: un dato, anche se temporaneo, che offre alla Casa Bianca un argomento a sostegno della linea protezionista, alla vigilia della decisione della Corte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimiliano Jattoni Dall'Asén